

## la denuncia

A tre anni di distanza dall'entrata in vigore, l'attuazione del provvedimento che avrebbe dovuto spezzare l'ingiustizia del «genitore prevalente» nelle cause di separazione, è ancora episodica. L'emergenza, segnalata da un lettore, trova conferma nelle statistiche e nelle osservazioni degli addetti ai lavori. Servono correttivi

## IL NOSTRO MENSILE

## LA MEDIAZIONE FAMILIARE NON DECOLLA INCHIESTA SU "NOI GENITORI &amp; FIGLI"

«Tragedie in famiglia, perché la mediazione familiare non decolla», si intitola l'approfondimento che "Noi Genitori & Figli" in uscita domenica 29 novembre dedica al tema della separazione tra coniugi, che, come ci mostrano le cronache, talvolta si consuma tra la violenza, e dell'affido dei figli. Un ampio confronto tra esperti e operatori fa risaltare la necessità di una revisione della legge sull'affido condiviso, in modo da trovare spazio per la mediazione familiare, che insegna ai genitori a restare entrambi tali anche quando non sono più una coppia. Nell'inserimento mensile di Avvenire si può inoltre leggere un'ampia reportage sui matrimoni tra cattolici e islamici, con dati e storie che ne sottolineano l'estrema fragilità. Altri servizi riguardano le adozioni "difficili" e la dislessia. Gli abbonati riceveranno "Noi Genitori & Figli" a casa a partire da domani fino ai primi giorni della prossima settimana, a seconda delle zone di residenza.



## Sos dalla Ue: troppi videogiochi Il 25% dei 15enni fatica nella lettura

DA ROMA

Peggiora la capacità di lettura dei quindicenni: l'allarme è stato lanciato ieri dalla Commissione europea che ha presentato i progressi compiuti dagli Stati membri in relazione a cinque obiettivi chiave nel campo dell'istruzione e della formazione per il 2010. Secondo gli ultimi dati, un quarto dei quindicenni europei (24,1%, ma era del 21,3% nel 2000) fa fatica a leggere. Non vanno meglio gli italiani con un 26,4%, anch'essi in peggioramento rispetto al 18,9% del 2000. Fanalino di coda sono i ragazzini romeni (53,5% ha scarsa capacità lettrata), seguiti dai bulgari (51,1%), mentre i primi della classe restano i finlandesi pas-

sati dal 7% nel 2000 al 4,8% nel 2006. «I progressi non sono quelli che ci aspettavamo», ammette il commissario Ue all'istruzione, Maros Sefcovic, che per la scarsa affezione alla lettura punta il dito contro alcuni comportamenti negativi, come «il tempo passato davanti ai videogiochi». Non va meglio guardando l'obiettivo relativo alla diminuzione degli abbandoni scolastici: i dati Ue mostrano progressi troppo lenti dal 17,6% del 2000 al 14,9% del 2008. In questo caso l'Italia invece passa dal 25,1% al 19,7%. Non è stato raggiunto neppure, sottolinea la Commissione, l'obiettivo dell'aumento dei giovani che completano l'istruzione secondaria superiore (78,5% in Ue e 76,5% in Italia), né quello della partecipazione degli adulti

E l'Italia peggiora, dal 18,9% del 2000 al 26,4 di oggi. Solo il 4,73% del pil per l'educazione



all'educazione permanente. In Italia in quest'ultimo caso dal 2000 al 2008 si è passati dal 4,8% al 6,3%, cifre ancora molto lontane dalla migliore performance messa a segno in Ue che è quella della Danimarca con un 30%, seguita dalla Finlandia (23,1%) e dalla Gran Bretagna (19,9%). L'Italia, secondo i dati riferiti al 2006, spendeva in educazione in rapporto al Pil il 4,73% rispetto ad una media Ue del 5,05%.

## FAMIGLIA E GIUSTIZIA

Gassani (Matrimonialisti italiani): e quelli che applicano la legge spesso ne tradiscono lo spirito

Grassani (Consultori): la mediazione permetterebbe di limitare la conflittualità

# L'affido condiviso? «Tradito» dai giudici

Associazioni, esperti e avvocati lanciano l'allarme Legge spesso inapplicata. E ci vorrebbe un «tagliando»

DA MILANO ANTONELLA MARIANI

L'affido condiviso? «Non è applicato nei Tribunali». La responsabilità congiunta dei genitori? «Macché: ogni anno agli oltre 90 mila bambini che subiscono una separazione da loro non chiesta viene insegnato brutalmente che c'è un genitore che vince e uno che perde». Una denuncia gravissima, quella contenuta nella lettera che pubblichiamo in questa pagina. E che i più recenti dati Istat in fondo confermano: l'affido condiviso tra genitori, introdotto nel 2006 e che dovrebbe essere la regola in ogni procedimento di separazione, viene sancito dai giudici nel 75 per cento dei casi. Media italiana: perché a leggere i dati più nel dettaglio, si scopre che a Lecce siamo al 35 per cento, a Messina al 40, a Catania al 60. «E meno male che ci sono tribunali come quelli di Firenze e Perugia, che con il loro 90 per cento di affidi condivisi tirano su la media», scherza Marino Maglietta, fondatore dell'associazione Crescere Insieme e tra i promotori della legge del 2006.

Ma non è solo una questione di percentuali. Già perché, proprio come rileva tra le righe la lettera di Fabio Barzagli, anche laddove c'è l'affido condiviso – che nello spirito della legge prevede una uguale responsabilità educativa tra genitori e di conseguenza la scomparsa del «genitore prevalente» – moltissimi giudici mettono per iscritto tutto: quando il papà deve andare a prendere a scuola i figli, gli orari e i giorni di visita, quanti sabati in un mese, quante sere alla settimana... «È proprio così: l'affido condiviso per molti giudici è solo un'etichetta, un passaggio formale. Nella sostanza continua a esserci il genitore con cui il figlio vive e trascorre la maggior parte del tempo, e il genitore che ogni tanto sta con lui», si arrabbia Gian Ettore Gassani, a capo della battaglia Associazione degli avvocati matrimonialisti italiani (Ami). Spesso i giudici decidono l'affido condiviso ma ne tradiscono lo spirito anche stabilendo (quasi sempre per il padre) l'obbligo dell'assegno di mantenimento, quando invece la legge prevede che i genitori, entrambi affidatari, provvedano a «fornire personalmente al figlio i beni e i servizi di cui ha bisogno». Un assegno e via, si nega al padre la possibilità di decidere volta per volta se al figlio serve una felpa o un giaccone, un libro o un telefonino. «Una scelta che penalizza il figlio, al quale si toglie la gratifi-

cazione di ricevere attenzione ai suoi bisogni da parte di entrambi i genitori e di frequentarli entrambi nel quotidiano», aggiunge Marino Maglietta. Giudici miopi? «Credo che i giudici agiscano così in perfetta buona fede – continua il presidente di Crescere Insieme –. È lo specchio della vecchia cultura per cui

L'assegnazione della responsabilità educativa ad entrambi i genitori riguarda solo il 35% dei casi a Lecce, il 40 a Messina, il 60 a Catania Maglietta («Crescere insieme»): per molti tribunali si tratta solo di un'etichetta

si pensa che in situazioni di contrasto tra i genitori sia meglio stabilire l'affido esclusivo a uno dei due. Ma è un errore: così si esaspera la conflittualità». E le famigerate madri che «non lasciano vedere i figli» ai padri – luogo comune che si sperava ormai in gran parte superata – ritornano sulla scena. Non è un caso se la legge sull'affido

diviso, ad appena tre anni e mezzo dalla sua approvazione, già necessita di una revisione. Le proposte sono molte, tra cui quella già depositata in Senato, che prevede tra l'altro l'obbligo di passare attraverso un centro di mediazione familiare prima della separazione. «La mediazione permette di superare il conflitto e di arrivare a soluzioni condivise» per il bene dei figli, conferma Goffredo Grassani, presidente della Confederazione dei consultori di ispirazione cristiana. «La legge sull'affido condiviso va integrata – è d'accordo l'avvocato Gian

Ettore Gassani dell'Ami –. Per far scendere il tasso di conflittualità tra i coniugi bisogna che nella fase di separazione sia inserito il passaggio della mediazione familiare. Ma occorre anche risolvere il problema dell'impreparazione dei magistrati. Solo in pochissimi tribunali esistono sezioni di magistrati specializzati in diritto di famiglia».

## il fatto Se il padre perde il posto e il figlio lascia la scuola

DA MILANO GIOVANNA SCIACCHITANO

Un luogo comune da sfatare quello che vede i giovani come superficiali e irresponsabili. Il caso di Rovereto ne è la dimostrazione. «Un caso che, però, non porterei ad esempio, ma su cui occorre certamente riflettere – commenta Laura Zanfrini, docente di sociologia economica e del lavoro all'Università Cattolica di Milano –. Non elogerei una scelta di questo tipo. Anche se non conosco in dettaglio la vicenda familiare, mi sembra che il ragazzo abbia voluto ricoprire un ruolo che non è il suo». Come mai una scelta così drastica? Forse si è parlato tanto in questi ultimi tempi di lavoro in termini di salario e di stabilità che i giovani hanno dimenticato che esiste una dimensione importante di autovalorizzazione. Inoltre, oggi i ragazzi sono meno schizzinosi. Forse troppo. E accettano occupazioni non in linea con il loro livello di preparazione e la loro qualifica. Questo spiegherebbe in parte le ragioni per cui il ragazzo si è buttato immediatamente sul lavoro.

Eppure in casa c'era lo stipendio della madre... Dobbiamo pensare che la crisi sta colpendo aree che tradizionalmente erano immuni e quindi la perdita del posto di lavoro del capofamiglia fa paura. Senza contare che

Gli abbandoni scolastici come una delle conseguenze della crisi economica? A Rovereto, in Trentino, un ragazzo di 17 anni, studente modello, ha deciso di abbandonare gli studi per cercare un impiego, dopo che il padre ha perso il lavoro. La storia è stata resa nota dalla presidente di un istituto superiore di Rovereto, Flavia Andreatta. L'adolescente ha spiegato così la sua scelta: «Devo cercare qualcosa per sostenere la famiglia. Non ci sono alternative». La dirigente scolastica ha cercato con i genitori di convincerli a restare tra i banchi, ma senza successo. «La mamma ha ancora un impiego e

avrebbero fatto sacrifici, pur di vederlo studiare, però il ragazzo si è sentito un po' l'uomo di famiglia, con la responsabilità di contribuire al bilancio. Un vero peccato – ha sottolineato la presidente – perché era bravo, con la media del 7. So che adesso ha trovato lavori interinali». Le difficoltà, a sentire la presidente, non sono un caso isolato. Riguardano molte famiglie, sia di extracomunitari, sia di italiani. Intanto l'assessore all'Istruzione della Provincia, Marta Dalmaso ha fatto sapere che approfondirà la vicenda. E anche il ministro gelmini ha promesso che si occuperà del caso.



le donne sono più preparate ad affrontare periodi di mancanza di lavoro, mentre per gli uomini si tratta di una situazione più drammatica. Che può comportare anche crisi esistenziali. Credo che in questo caso la scuola e la comunità avrebbero dovuto intervenire in maniera più incisiva. La crisi economica porterà ad un incremento degli abbandoni scolastici? Penso di no. Oggi la scolarizzazione superiore è un dato acquisito. Chi abbandona gli studi lo fa a causa del cattivo rendimento. Sicuramente, però, i giovani sono preoccupati per il loro inserimento nel mondo del lavoro e privilegiano impieghi saltuari, magari anche a scapito della frequenza universitaria, senza pensare che è più

opportuno investire nella formazione per garantirsi un futuro lavorativo migliore. È stata posta troppa enfasi sull'esigenza di flessibilità e alla fine ci si adatta a tutto. Non bisogna dimenticare che molti giovani lavorano in nero e non hanno neanche la consapevolezza dei propri diritti».

Quale augurio a questa famiglia? L'augurio che esprimo è che il padre ritrovi un'occupazione al più presto. Magari anche quelle opportunità che sono state offerte al figlio. Purtroppo oggi è più difficile rientrare nel mondo del lavoro che partire da zero. Mentre il ragazzo deve naturalmente tornare a scuola.

Le istituzioni cosa dovrebbero fare? Guardare all'Europa, ai periodi di disoccupazione come occasione

per riqualificarsi. Dovrebbero poi pensare a interventi a sostegno dei redditi e dare il via a un cambiamento culturale. Bisognerebbe smettere di penalizzare le biografie lavorative che hanno dei «vuoti», perché possono essere dovuti a impegni familiari o a crisi occupazionali. Più in generale sarebbe opportuno favorire le famiglie a doppio reddito, che sono meno vulnerabili socialmente. Questo significa sostanzialmente promuovere l'occupazione femminile.

## LA LETTERA

## «Non ci sono genitori vincenti o perdenti»

Caro direttore, in questi anni ho visto ahimè tante storie di separazioni, ho visto papà di sessant'anni ritrovarsi a vivere in 9 mq; ho visto papà di trent'anni gonfiarsi di panico perché la moglie voleva separarsi e correndo dall'avvocato faceva sapere che «i figli sono delle madri» e che devi prepararti con gli assegni perché d'ora in poi saranno loro a far compagnia ai bambini al posto tuo. L'affido condiviso ha iniziato a cambiare le cose; la legge vuole rimettere sui binari giusti la famiglia separata, dove continuare a far valere l'articolo 29 della Costituzione («Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi») e l'articolo 30 («È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli»). Ma l'affido condiviso non è applicato nei tribunali. Ogni anno agli oltre 90.000 bambini che subiscono una separazione viene insegnato che c'è un genitore che vince e uno che perde, un genitore migliore e uno peggiore. Il migliore avrà l'80% del tempo del figlio, la casa e un assegno per i prossimi 10-15 anni. Così nelle separazioni si finisce per occuparsi di questi interessi, mettendo in secondo piano la famiglia e i figli. Nei tribunali l'affido condiviso non si applica, si applica la «legge inventata» del genitore migliore e di quello peggiore.

Fabio Barzagli